

“Gesù è il volto della misericordia del Padre”: analisi dei primi nove punti della bolla “Misericordie vultus” (istituzione, motivazione e criterio di appartenenza). L’invito alla conversione che nasce dal Giubileo non esclude nessuno, anzi, «si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane da Dio per la loro condotta di vita». Davvero nessuno si deve sentire tagliato fuori, neppure coloro i quali «appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia», o le persone «complici di corruzione». Il Papa ha inviato una lettera a monsignor Rino Fisichella, esaminando nel dettaglio, come i credenti possono vivere l’esperienza della misericordia di Dio, “la quale a tutti va incontro **con il volto del Padre** che **accoglie** e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso”. Il Volto del Padre accoglie e perdona perché «dimentica completamente» il peccato commesso. La misericordia, il cuore per i miseri, è uno dei sentimenti principali attribuiti a Dio.

**Lc 9,51-56: lettura.** Lc 9,53: “Ma quelli del villaggio **non lo vollero ricevere**, perché egli camminava **con la faccia** rivolta a Gerusalemme”.

L’espressione *volgere la faccia* evoca il Servo di JHWH che diceva: “*rendo la mia faccia dura come pietra sapendo di non restare deluso*” (Is 50,7). Evoca anche un ordine che il profeta Ezechiele ricevette da Dio: “*Volgi la faccia verso Gerusalemme!*” (Ez 21,7). Usando queste espressioni Luca suggerisce che camminando verso Gerusalemme, inizia un’opposizione più dichiarata di Gesù contro il progetto dell’ideologia ufficiale del Tempio di Gerusalemme. L’ideologia del Tempio voleva un Messia glorioso e nazionalista. Gesù vuole essere un Messia Servo. Luca 9,52-53: *Fallisce la missione in Samaria*. L’amore, la misericordia di Dio è eterna, fedele, preziosa, meravigliosa, migliore della vita, estesa: così la cantano i Salmi. L’evento stesso della rivelazione di Dio è evento di misericordia: Dio visita Israele *misericordia motus*, mosso dalla misericordia. Gesù, venuto a rivelare pienamente e definitivamente Dio, porta a compimento con atteggiamenti e parole questa immagine del Dio misericordioso e compassionevole: è il Vangelo, la buona notizia della misericordia. Come la misericordia caratterizza il ministero di Gesù, così nella sua prassi ogni giudizio è sospeso, ogni condanna non eseguita. Dobbiamo confessare che ancora oggi ciò che di Gesù più scandalizza non sono le sue parole di giudizio e nemmeno il suo «fare il bene». Al contrario, ciò che scandalizza è la misericordia, interpretata da Gesù in un modo che è all’opposto di quello pensato dagli uomini religiosi, da noi! Quasi sempre è apparso più attestato il ministero di condanna piuttosto che quello della misericordia e della riconciliazione. Quanti cristiani hanno indicato il nemico, il diverso come zizzania, autorizzando il suo sradicamento, fino alla sua condanna al rogo... Spesso siamo disposti a fare misericordia se c’è stata punizione di chi ha fatto il male, se il peccatore è stato sufficientemente umiliato e solo se chiede misericordia come un mendicante. In ogni caso, stabiliamo dei precisi confini alla misericordia, perché pensiamo che certi errori, certi sbagli, certe scelte avvenute nel male e non più riparabili debbano essere punite per sempre; dunque la misericordia non è infinita, ma a precise condizioni... Ecco il nostro tradimento del Vangelo, ecco come la misericordia ci scandalizza. Perché non riusciamo a comprendere che l’onnipotenza, la sovranità di Dio si mostra soprattutto perdonando? Alla luce di questa santità di Dio, di questa sua onnipotenza, si può vivere come strumento di buone opere il «Non disperare mai della misericordia di Dio» (*Regola di Benedetto* 4,74). Che Dio accolga i peccatori pentiti è cosa buona e lodevole, perché egli «è amore» (1Gv 4,8.16), ma che i peccatori e le prostitute precedano nel regno di Dio i sacerdoti e gli esperti della Legge (cf. Mt 21,32), questo è inaudito, ed è pericoloso affermarlo: eppure Gesù lo ha detto apertamente proprio a questi ultimi... Che «il figlio prodigo» sia perdonato dal padre amoroso sarebbe accettabile, magari dopo un tempo di punizione e con la promessa di non reiterare l’errore; ma celebrare in suo onore una festa senza porgli condizioni e ammetterlo in casa senza obiezioni, questo è troppo (cf. Lc 15,20-24): è un pericoloso eccesso di misericordia, perché tutti si sentiranno autorizzati a ripetere la fuga del figlio prodigo, contando sul padre che perdona sempre... E poi in questo modo si sovverte il concetto di giustizia: dove va a finire la giustizia, se c’è un perdono così gratuito, senza condizioni? Siamo più disponibili agli atti di culto, alla liturgia che alla

misericordia (cf. Os 6,6; Mt 9,13; 12,7). La Bolla per l'indizione dell'Anno giubilare *Misericordiae vultus* consegnata ai rappresentanti delle Chiese dei cinque continenti spalanca l'orizzonte su un nuovo paradigma, sulla necessità universale di una civiltà fondata sulla cultura della misericordia. Una strada, dunque, all'insegna della cultura dell'incontro, per una «Sposa di Cristo che preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore» e sappia condurre una "ostpolitik" della misericordia per la costruzione di quella "civiltà dell'amore" a cui guardava papa Paolo VI. Papa Francesco si affida totalmente a Cristo che dice: «Ama il prossimo tuo come te stesso», «siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso», e ciò ha ampie conseguenze per l'etica cristiana, specialmente per l'etica sociale, per la formazione della vita cristiana attraverso opere di misericordia corporale e spirituale, alle quali nella Bolla si fa ampio e diretto riferimento citando san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore». Misericordia significa avere cuore per i poveri, gli emarginati, i sofferenti. Così come anche il richiamo continuo al perdono, e al perdono reciproco: «perdonatevi a vicenda» ha conseguenze non secondarie. L'amore dei nemici è forse la richiesta umana più difficile avanzata da Gesù, e tuttavia è nello stesso tempo uno dei comandamenti cristiani più centrali, affonda le sue radici nell'essenza più intima del mistero cristiano e rappresenta perciò la specificità del comportamento cristiano. Per i Padri della Chiesa era il distintivo della novità cristiana nei confronti sia dell'Antico Testamento sia della filosofia pagana. Non solo i singoli cristiani, ma la stessa Chiesa ha diverse volte fallito nel comandamento dell'amore verso i nemici. Ma alla domanda "dove andiamo a finire se rinunciamo all'uso della forza e perdoniamo?" se ne può contrapporre un'altra: dove andiamo a finire se non c'è più posto per la riconciliazione, se vogliamo ricambiare qualsiasi ingiustizia con una nuova ingiustizia in base al principio dello *ius talionis*, occhio per occhio dente per dente? Il problema dell'amore e del perdono è quanto mai attuale ed esige un cambiamento di mentalità, anche se il perdono dei nemici, nonostante sia un atto quasi sovrumano, è tuttavia anche atto quanto mai razionale. Con un gesto di riconciliazione si possono porre le basi di un nuovo inizio possibile, un futuro comune, una collaborazione in favore della giustizia e della pace.

Il Volto di Gesù è il Volto Santo per eccellenza, reso visibile ai suoi contemporanei. «Mostra il tuo volto e saremo salvi» (*Salmo* 79, 4): quel Volto è il Volto del Salvatore, «venuto a salvare ciò che era perduto» (Matteo 18, 11). Il Volto di Gesù guarda ancora a noi, dopo duemila anni, attraverso l'immagine della Santa Sindone. «Guarda» anche attraverso le palpebre abbassate nel rigore della morte, poiché quel Volto sembra leggere nell'anima: non sono gli occhi di un morto, ma di «Colui che vive nei secoli dei secoli» (*Apocalisse* 1, 18). Davanti a quel Volto, la nostra preghiera, la nostra penitenza riparatrice siano il nostro «velo pietoso» che compatisce e che consola; siano il nostro grido delle labbra e del cuore: «A te parla il mio cuore [...] il tuo Volto Signore, io cerco» (*Salmo* 26, 8). «Fai risplendere su noi il tuo Volto ed abbi pietà di noi» (*Salmo* 66, 1). Il volto non è certamente riducibile alla faccia, è qualcosa di inafferrabile. Che cos'è, quindi? E esso è l'altro che mi si pone dinnanzi e mi spinge a dire: «di fronte al volto io non resto semplicemente là a contemplarlo: gli rispondo». L'Altro per eccellenza è il primo volto che incontriamo. Nell'incontro con il volto di Cristo ci scopriamo già accolti e ospitati da lui. Siamo chiamati a volgere il nostro sguardo all'uomo perché è lì che noi possiamo incontrarlo: nel volto del fratello, dell'amico, del povero o del sofferente. Per volto intendiamo la singolarità e l'individualità concreta di una qualsiasi persona, che è sempre radicalmente altra da noi, esterna. Intendiamo pertanto la persona presente nella sua irriducibilità a qualsiasi nostra comprensione, la persona che allude o porta in sé un mistero che non possiamo violare. Il volto va inteso allora come nome proprio, come peculiarità che è eccedente a qualsiasi nostro rapporto con lei, che è appunto incatturabile.

Lc 18,35-43: Analisi e meditazione.